

Mezza Italia in sciopero

«Decreti tutti da rifare»

Mezza Italia in sciopero. L'altra mezza scenderà in lotta nei prossimi giorni. Quasi ovunque Cgil, Cisl e Uil, o i consigli di fabbrica, hanno indetto fermate. Nei posti di lavoro o in intere città. Intanto le segreterie nazionali hanno deciso di lanciare una «campagna di mobilitazione». Tra 15 giorni il sindacato tirerà le somme e deciderà se e come «inasprire la vertenza».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il modello è la vertenza-fisco. L'ultima vertenza fatta dal sindacato, l'ultima vertenza «vinta» dal sindacato. Che ha costretto De Mita a cambiare linea sulle tasse. Ora tutto questo le confederazioni vogliono rifarlo. Per contrastare i tagli indiscriminati, i «battelli» sulla salute. Ma non solo: vogliono imporre un vero risanamento dei conti pubblici. Il modello è la vertenza fisco, dunque. Che significa far crescere «man mano la mobilitazione» (Benvenuto,

per ogni giorno di novero, senza le 15-20.000 lire per ogni ricetta. Le proposte «alternative» di Cgil, Cisl e Uil cominciano a delinearsi per saggiare davvero - hanno detto ieri i tre segretari - il nodo della spesa pubblica. Proposte che saranno sostenute dalla lotta dei lavoratori. Ieri le segreterie unitarie hanno deciso di lanciare una campagna di mobilitazione: che significa assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Magari «accompagnate anche da fermate», come ha sostenuto sempre ieri Trentin. Una «campagna» che si tradurrà in una richiesta d'incontro coi gruppi parlamentari, con le commissioni,

con i deputati nelle varie circoscrizioni elettorali. Senza escludere neanche un ulteriore incontro con De Mita. Insomma: «Vogliamo dire la nostra - sono le parole di Franco Marini - vogliamo pesare nell'iter legislativo per l'approvazione della manovra». Questa prima fase della mobilitazione si chiuderà tra quindici giorni. Fra due settimane il sindacato farà il punto della situazione. «Votiamo» - chiamano di nuovo il segretario della Cgil - i risultati ottenuti. E in una riunione dei comitati esecutivi unitari decideremo come portare avanti la vertenza. Decideremo se è il caso di inasprire, di adeguare il livello di mobilitazione.

Prima di allora, prima del momento di «tirare le somme», dunque, è escluso lo sciopero generale (che pure ieri è stato sollecitato da centinaia di ordini del giorno approvati soprattutto nelle fabbriche). «E su questo non c'è disaccordo

tra di noi», ha aggiunto Benvenuto, il sindacato ha superato una volta per tutte il tempo degli scioperi di protesta», ha commentato ancora Trentin. E le proteste spontanee di questi giorni? E gli scioperi che stanno coinvolgendo mezza Italia? Il segretario della Cgil nella conferenza stampa di ieri ha risposto così: «Questi scioperi non sono contro il sindacato. Anzi, noi li consideriamo iniziative finalizzate ad un orientamento unitario». Nessun «freno», dunque, da parte delle confederazioni. Per dirla una, anzi, ieri i segretari hanno rivolto l'invito a tutte le strutture, a tutte le categorie a partecipare alla giornata nazionale di lotta dei pensionati indetta per il 10 aprile. Un invito a farla diventare, dunque, un'occasione di mobilitazione per tutti.

Il corteo nazionale dei pensionati, quindi, acquisisce un nuovo significato. La stessa cosa il sindacato della funzione pubblica vuole fare con la

giornata di sciopero nei ministeri, organizzata per il 5 aprile. Era stata indetta per sollecitare una rapida apertura delle trattative. Ora è diventata qualcosa di più: «Vogliamo che sia la prima risposta dei pubblici dipendenti - come sostiene Alfiero Grandi, il responsabile della Cgil del settore - ai tagli indiscriminati di De Mita. Sperando che a questa seguano altri momenti di lotta generale». Ancora più esplicito il segretario della Fiom, Giorgio Cremaschi. Cremaschi sostiene che gli scioperi di questi giorni nelle fabbriche «indicano la volontà dei lavoratori di stabilire un nuovo rapporto col sindacato. Lavoratori che chiedono lo sciopero generale».

Ma che sta avvenendo in questi giorni nei luoghi di lavoro? Lo si è detto prima: mezzo paese è già sceso in sciopero. Dopo le fermate dei giorni scorsi, ieri è stata la volta della Franco Tosi di Legna-

Intervista a Silvano Andriani sulle scelte del governo

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Appena due mesi dopo l'approvazione parlamentare della legge finanziaria, il ministro del Tesoro attira il deficit pubblico 1989 in 135mila miliardi, quasi 20mila miliardi in più rispetto alle previsioni. Anzi, i 135mila miliardi sono diventati 150mila miliardi di deficit. Che cosa è avvenuto in questi due mesi? Quali conseguenze può comportare un livello così alto di disavanzo?

I dati forniti dal governo mostrano che la spesa al netto degli interessi tende a crescere in rapporto al prodotto interno lordo. E così anche il cosiddetto deficit primario. Ma l'anno scorso di questi tempi si prevedeva per l'88 un pagamento di interessi sul debito di circa 80mila miliardi, mentre ora la previsione è di 104mila miliardi di lire. Questa differenza spiega tutta la crescita del deficit.

Impuniti, dunque, gli alti tassi di interesse?

Bisogna dire chiaramente che non esiste possibilità di risanamento senza un mutamento della politica monetaria. D'altro canto, l'inasprimento dei tassi di interesse dipende esso stesso dalla politica del governo: le misure che hanno aumentato l'inflazione e l'evidente incapacità a tenere sotto controllo il bilancio - cioè la «sfiducia nel mercato» - nell'autorità monetaria - costretta a far fronte alla situazione con la sola leva monetaria. Poiché la possibilità di mutare politica monetaria dipende dalla credibilità del governo e dalla sua politica di bilancio, noi siamo gli unici ad aver avanzato una proposta concreta: cambiare maggioranza e governo.

Ma, concretamente, il governo poteva percorrere un'altra strada?

La risposta principale sarebbe una riforma fiscale. Ricordo che l'attuale carico tributario italiano è di tre punti inferiori alla media europea, ma di sette punti rispetto a paesi come la Francia. Ciò dipende dall'area dell'evasione e dai privilegi fiscali accordati ai redditi da capitale e da patrimonio. Le misure che il governo sta prendendo o ha già preso non fanno che aggravare il carattere discriminatorio del sistema tributario. Innanzitutto, si continua a contrabbandare per tagli alle spese misure di au-

A gennaio e febbraio 3mila miliardi in più. Il deficit cresce ancora. E la manovra si arena

Nuovo colpo alla credibilità del tetto per il disavanzo dello Stato per il 1989 fissato dal governo. I dati sul conto riassuntivo del Tesoro dei primi due mesi dell'anno sono chiari: il «buco» è stato di oltre 14mila miliardi, 3mila in più dell'88. A rilento l'esame del decreto fiscale alla Camera. La discussione in aula comincerà solo lunedì e il governo non esclude il ricorso al voto di fiducia.

WALTER BONDÌ

ROMA. Non c'è tregua per i conti pubblici. Il disavanzo accumulato dal Tesoro nei primi due mesi dell'89 è salito a 14.351 miliardi: 3mila miliardi in più rispetto al primo bimestre dell'anno scorso, quando era stato di 11.375. Se la tendenza dovesse essere confermata per il resto dell'anno ogni previsione sull'entità del disavanzo pubblico salirebbe clamorosamente. Amato e De Mita per il momento si consolano ricordando che nell'88 era in vigore l'esercizio provvisorio, ma è chiaro che hanno poco da stare allegri. A gennaio e febbraio le entrate finali sono state di 40.418 miliardi contro spese per 47.912; il disavanzo di 7.494 miliardi - sono da aggiungere le operazioni di tesoreria che hanno avuto un saldo passivo di 6.887 miliardi. Il Tesoro ha diminuito la propria esposizione debitoria nel conto corrente con la Banca d'Italia per 1.159 miliardi (da 66.312 miliardi alla fine dell'88 ai 65.153 del 28 febbraio '89) ma ha incrementato di 10.964 miliardi la circolazione dei Bot che sono passati da 244.835 miliardi del 31 dicembre scorso ai 255.799 di fine febbraio.

slitta il calendario degli appuntamenti: il provvedimento andrà in aula soltanto lunedì prossimo e non oggi come deciso in un primo momento. Per il ministro delle Finanze Emilio Colombo si tratta di un segnale positivo in quanto in aula arriverà un testo praticamente pronto per l'approvazione che comunque essa deve avvenire entro la prossima settimana. Un obiettivo sul quale tutti i gruppi sembrerebbero concordi. Ma non è escluso che i misini possano fare ricorso - a qualche forma di ostruzionismo, aprendo così la strada al governo per fare ricorso al voto di fiducia. Colombo ha escluso che questa sia l'intenzione, aggiungendo però che se «le condizioni dovessero mutare allora dovremmo valutare nuovamente la strategia da adottare».

Il Pci, dice il capogruppo in commissione Antonio Bellocchio, ha proposto una serie di emendamenti e si batte perché vengano approvati. Tra questi, la riduzione dell'aliquota marginale dell'Irpef dal 26 al 25% per tutelare i redditi fino a 30 milioni e l'aumento delle detrazioni per i figli a carico. Tra gli emendamenti più rilevanti già approvati in commissione c'è quello che consente, a partire dalla dichiarazione dei redditi presentata nel 1991, di compensare eventuali eccedenze di imposta anche tra tributi differenti, purché riguardino imposte dirette. È stato poi elevato da 100 a 200mila lire il limite per l'obbligo del pagamento dell'acconto dell'Irpef.

De Mita non ha escluso il ricorso alla fiducia. Modifiche sui ticket? I deputati dc appoggiano i tagli ma turandosi il naso

Unità formale del gruppo dc alla Camera nel sostegno alla «manovra» economica di De Mita, ma il presidente del Consiglio ha dovuto accettare l'ipotesi di cambiamenti ai provvedimenti, purché non modifichino gli equilibri finanziari complessivi. Ai deputati democristiani risultano indigesti soprattutto i ticket sanitari. Forlani invita all'«coesione agitando l'opposizione del Pci e i destini della coalizione».

ALBERTO LEISS

ROMA. La «medicina amara» di De Mita è sgradita anche per i deputati dello scudo crociato. Ieri mattina il gruppo dc alla Camera è stato riunito in assemblea per circa 4 ore: De Mita alla fine ha parlato più di un'ora per convincere i suoi, e non ha mancato di tirare in ballo l'ipotesi della crisi di governo. Un'ipotesi che il presidente del Consiglio, in uno dei suoi ragionamenti un po' astratti, ha detto di non temere, purché sia il frutto di una consapevole decisione del partito che possa essere argomentata come «giusta». Insoddisfatti verso i «tagli» serpeggiati nella riunione di ieri è comprensibile: ma quale partito al governo - mormorava qualcuno - andrebbe in campagna elettorale agitando provvedimenti impopolari, senza avere a disposizione nemmeno il tempo di dimostrare che la «medicina amara», per dirla ancora con De Mita, è anche «utile»?

ad aumentare e le imprese pagano meno tasse dei lavoratori dipendenti. Inoltre ci si accinge a regalare all'Enimont uno sconto fiscale di 1300 miliardi. Dirigenti democristiani stessi estroversi non hanno contestato l'esigenza di appoggiare la manovra, ma hanno avanzato rilievi non di poco conto. Il presidente della commissione Bilancio della Camera Cristofari ha criticato soprattutto i provvedimenti relativi alla sanità: è contraddittorio - ha detto - aver diminuito il contributo sanitario a carico dei lavoratori dipendenti e presentarsi ora con una valanga di ticket. Cristofari ha chiesto una riunione di maggioranza allo scopo di valutare altre scelte in alternativa a quelle del governo. Il responsabile economico della Dc Silvio Lega ha detto i provvedimenti del governo come un punto di mediazione di difficile miglioramento, ma ha sentito il bisogno di insistere su un concetto che ha già avanzato in altre occasioni: per risanare il bilancio dello Stato bisogna aumentare le entrate definendo nuovi strumenti fiscali, capaci di indivi-

A proposito di Parlamento: c'è una pericolosa incandescenza di decreti che preoccupa anche i presidenti delle Camere. È un fatto: che mancano soltanto due mesi all'apertura della sessione di bilancio per il 1989, ma nelle commissioni e nelle aule di Montecitorio e al palazzo Madama della manovra economica di fine '88 con la coda dei provvedimenti governativi vari e marzo. Perché questa situazione così caotica?

Ci sono tre livelli di risposta. Il primo riguarda il blocco delle riforme istituzionali: solo una sostanziale delegificazione delle decisioni e una divisione dei compiti fra i due rami del Parlamento potrebbero fornire una soluzione radicale a questo problema. In secondo luogo, il governo insiste nel mescolare misure tipiche di una manovra congiunturale (ticket, tariffe, aliquote, un tantum, modulazione delle leggi di spesa...) con modifiche strutturali dei sistemi di spesa e del sistema fiscale, come ad esempio l'introduzione di nuove imposte (la Tascap). Questa commistione allunga fatalmente i tempi anche per le misure di impatto immediato. Infine, vi sono le solite divisioni della maggioranza: non escluso che una parte della coalizione di governo si stia preparando a fare, su questo terreno, la campagna elettorale europea contro l'altra parte della maggioranza e contro il governo.

L'Abi boccia De Michelis. «I tassi di interesse non scenderanno» affermano i banchieri

ROMA. Nel breve termine i tassi di interesse non scenderanno. Anzi, le attuali pressioni speculative sul dollaro - anche ieri in forte rialzo contenuto dall'intervento coordinato delle banche centrali - potrebbero determinare un ulteriore aumento dei tassi. La diagnosi è del presidente dell'Associazione bancaria italiana, Piero Barucci. Sulla stessa linea le previsioni elaborate da «Acroma», l'osservatorio dell'Associazione fra le casse di risparmio. «Un allentamento della stretta monetaria potrebbe verificarsi soltanto in concomitanza di un ribasso dei tassi internazionali e di una frenata dei prezzi interni, allo stato attuale poco probabile. Peraltro, secondo Acroma, l'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato rischia, aumentando i redditi delle famiglie, di vanificare l'obiettivo della stretta monetaria. Dunque, bando a ogni facili ottimismo. E i banchieri

«Gazzetta» muta, legge violata

ROMA. La denuncia è dei deputati comunisti della commissione Giustizia. Ed è indirizzata - sotto forma di interrogazione parlamentare - direttamente al presidente del Consiglio dei ministri. Il fatto è emblematico anche e soprattutto in un periodo in cui tanto si discute di debito pubblico, di contenimento della spesa, di lotta all'evasione e agli sprechi. Da palazzo Chigi escono regolarmente in anticipo sui tempi «ufficiali» i testi dei provvedimenti urgenti decisi dal governo. Di norma è il quotidiano della Confindustria, il «Sole 24 ore», ad avere l'appalto di tali anticipazioni e, in pratica, il foglio arancione ha sostituito la «Gazzetta ufficiale» nel compito ad essa affidato dagli articoli 73 e 77 della Costituzione.

GUIDO DELL'AQUILA

informazioni. Ci mancherebbe altro. Il problema - si sostiene - è di chi sarebbe tenuto alla riservatezza per il proprio ruolo istituzionale e invece mantiene un atteggiamento troppo disinvolto. Un po' come accade per le vicende giudiziarie, dove si tende a perseguire il giornalista che ha pubblicato la notizia di cui è venuto in possesso e non si indaga invece negli ambienti giudiziari o politici che quella notizia hanno fatto filtrare. Ecco, questo errore i deputati comunisti non lo fanno. L'accusa è tutta rivolta al governo che, nell'episodio del condono immobiliare, si è messo di fatto al servizio degli inadempienti «con grave danno - sostengono gli interroganti - all'amministrazione dello Stato». Perché? Vediamolo scorrendo il documento del gruppo comunista di Montecitorio. Il comma 4 dell'articolo 4 del decreto sul condono immobiliare, definisce «nulli» gli atti notarili di trasferimento degli immobili che risultino privi della prova dell'adempimento fiscale del venditore. In sostanza, dalla pubblicazione del decreto in poi gli evasori avranno vita più difficile. Ma il fatto è che la «Gazzetta ufficiale» fino a ieri non aveva pubblicato nulla, mentre in questo frattempo - sulla base di quanto pubblicato dal foglio della Confindustria - si è scatenata la corsa al notaio di quanti vogliono difendersi di immobili su cui non hanno pagato le tasse ed evitare l'annunciata sanzione. Per dirla col linguaggio degli addetti ai lavori, «tra la conoscenza del testo attraverso la lettura del «Sole 24 ore» e la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» si possono porre in essere atti e comportamenti idonei ad eludere le disposizioni legislative e, di fatto, a eliminare i benefici che l'amministrazione intende con esse acquisire». Su tutto questo cosa pensa il governo? E come intende procedere in futuro? Le due domande sono state girate a Ciriaco De Mita. Ed è stata la risposta che ha emesso una nota attribuendo i ritardi di pubblicazione alle feste pasquali. Il silenzio sarebbe stato più dignitoso.

In esclusiva alle 20,30 su Telemontecarlo.

Questa donna ha una carriera da Oscar? TMC TELEMONTECARLO TV senza frontiere